

Redazione e Amministrazione:

R. B. de Paranapiacaba, 5-A

Telef.: Central, 2-1-0-2

Casella Postale, 1349

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

ABBONAMENTI

Anno 12\$000

Un numero \$200

Per annunci, trattasi con l'amministrazione.

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembléa, 56-58

S. PAOLO — DOMENICA, 8 FEBBRAIO 1925

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

NUM. 7

LA LEBBRA

Letto, non ti è mai capitato di vedere un individuo colpito da questo orribile morbo?

È uno degli spettacoli più rattristanti e ripugnanti. L'individuo che da tempo, forse dalla nascita, porta in sé i germi della tabe cominciò a presentare qualche piccola macchia, qualche enfiagione, qualche scalfittura che prende a rodergli silenziosamente, proditoriamente alcuna parte del corpo. Dopo un certo lavoro di erosione è un dito della mano, un dito del piede, un orecchio che cade.

Il male continua lento, inesorabile ed uno per volta sono tutte le dita delle mani, dei piedi, ambedue le orecchie, le braccia, le gambe che cadono putrefatte, facendo dell'individuo già forte e robusto un cumulo di carni scoperte, in decomposizione, gocciolanti, fetide, ributtanti, finché tutto l'organismo invaso dalla putredine soggiace ed esala l'ultimo respiro!

Non è per portarti sotto gli occhi un sì orribile quadro, o lettore, che scrivo queste parole; ma perché esse corrispondono esattamente a ciò che avviene nell'organismo fascista in istato di avanzata decomposizione.

Tre anni fa esso si presentò alla ribalta della vita pubblica, arrivando ad acciuffare il potere, apparentemente pieno di vita e di energia, in realtà, però, già recando in sé i germi della decomposizione: rappresentati dalla violenza, alla quale aveva chiesta causa e condizione di vivere.

Non tardarono perciò a manifestarsi i primi sintomi della tabe congenita. La violenza che avrebbe dovuto essere semplice mezzo per arrivare, diventò sistema per mantenersi al potere, il che disgustò la parte sincera del fascismo, coloro che ad esso avevano aderito illusi di compiere opera patriottica, provocando così le prime defezioni. Quei dissidenti che provocarono le ire furibonde del Duce e che furono fatti segno alle spedizioni punitive decretate dai Giunta, dai Balbo, dai Finzi, dagli Acerbo ed eseguite dai Dumini, dai Volpe, dai Regazzi e triste compagnia.

Restati dominatori del partito gli affaristi, i profittatori, cominciò una vera sarabanda di peculati e di delitti che culminarono nell'assassinio di Matteotti e che portarono alla liquidazione progressiva dei capocchia del fascismo. Finzi, Rossi, Marinelli caddero d'un colpo come complici, corresponsabili nel delitto Matteotti, senza contare i minori, gli esecutori materiali che entrarono a Regina Coeli a far compagnia ai capi.

La *degringolade* era cominciata. Lo stesso quadrumvirato che aveva guidata la eroica marcia su Roma doveva in breve dissolversi. Il baffuto e truculento Devecchi, quello della mezz'ora di fuoco di fila, resosi incombodo e compromettente, era inviato a governare i leoni africani. Balbo, il tenentino assurdo improvvisamente per virtù fascistica ai fastigi di generalissimo, rimase soffocato nelle pieghe del proces-

so contro la "Voce Repubblicana".

Quel vecchio mandrillo del Generale De Bono, indegno capo della Polizia Italiana, è cascato nelle panie del delitto Matteotti e sta essendo processato dal Senato. Michelino Bianchi si è perduto fra le sottane di Anna Fougget.

E gli altri, i Giunta, gli Arrivabene e tutta una serqua di figure secondarie furono liquidate di giorno in giorno cadendo nelle grinfie della giustizia od in quelle del disprezzo pubblico.

D'altro lato ciò che v'era ancora di sano attorno al fascismo viene staccandosi d'ora in ora, stomacato da tanta sozzura.

Gli ex combattenti coll'ordine del giorno di Assisi si sono virtualmente posti contro il fascismo, ed ora una ad una le principali figure vengono ritirandosi anche dalla Camera, vergognandosi d'essere stati eletti in quella lista così detta Nazionale, che in

realtà potrebbe dirsi della delinquenza.

Ieri erano tre deputati piemontesi con a capo una medaglia d'oro che presentavano le dimissioni da fascista e da deputato. Ed erano stati preceduti e saranno seguiti da molti.

Dei fiancheggiatori non esistono più che quei pochi clericali ultra reazionari. Gli altri, uno per volta, se ne sono andati. I democratici, i liberali giolittiani, gli orlandisti e persino i salandriani hanno compreso tutta la vergogna di stare accanto ai rappresentanti della violenza e dell'illegalità e se ne sono distaccati. Tabe avanzata, adunque, lebbra all'ultimo stadio. Tutti gli arti sono scomparsi, non resta più che un fetido troncone.

Presto anche questo cadrà e, sepolta la purulenta carogna e ben disinfettato l'ambiente, l'Italia riprenderà il suo radioso cammino verso quella civiltà della quale fu maestra nei secoli.

COMINCIA LA SUPPURAZIONE

In Italia è cominciata da un pezzo: oggi il fascismo è travagliato da alta febbre di assorbimento che lo porterà in breve alla tomba. La suppurazione di cui intendiamo parlare e che sta cominciando appena ora, almeno allo stato patente, è quella del fascismo coloniale. Da tempo, in verità, si osservavano certe enfiagioni, si manifestavano certi perturbamenti che non lasciavano dubbi, per un attento osservatore, sulla loro natura. L'ernione piena, incoercibile, insoffimabile, però, è avvenuta solo di questi giorni.

FASCISMO COLONIALE

Sorse questo silenziosamente, quasi nascostamente e si mantenne il più possibile nell'ombra, specialmente dopo alcuni insuccessi toccatigli quando tentò impossessarsi di parecchie istituzioni coloniali, come l'Associazione Combattenti, la Dante Alighieri, l'Assistenza Civile e qualche società Operaria.

Colui che ne dirigeva le sorti, il fiduciario avv. Rocchetti, individuo certo di non comune abilità, comprese ben presto che nulla eravi da fare direttamente in colonia, che ben poche simpatie il fascismo avrebbe incontrato, mentre molte antipatie ed aversità lo circondavano, e che se qualche cosa si poteva sperare era solo da un lavoro sotterraneo, di adescamento individuale.

E sotto la sua direzione il fascismo in S. Paolo fece quello che aveva fatto in Italia: sollecitò gli interessi e le ambizioni personali. Ed alcuni *graudos* — pochi, in verità — nella speranza di concludere qualche buon affare o di ottenere qualche rumoroso titolo nobiliare, cascò nella rete, pagò lo scotto e piantò la cimice littoria all'occhiello.

Tutto ciò però sempre silenziosamente, furtivamente, come se si trattasse di un delitto. Nessuno infatti vide mai costoro col littorio all'occhiello in qualche funzione solenne.

DEFEZIONI E SCONTENTO

Alle speranze intanto subentravano le disillusioni. Né gli affari, né i titoli nobiliari venivano.

Peggio, il fascismo cadeva rapidamente nel più grave discredito, tanto da doversi vergognare quasi a chiamarsi tale.

I numerosi delitti commessi in Italia dai fascisti venivano messi in tutta la loro orribile luce. I commendatori, i baroni creati dal fascismo o erano rinchiusi in galera o venivano sepolti sotto il ridicolo. Tutta la stampa seria italiana di tutti i partiti, dal moderato al socialista, dal *Corriere della Sera* all'*Avanti*, attraverso al *Giornale d'Italia*, alla *Stampa*, alla *Giustizia*, alla *Voce Repubblicana*, tutta si schierò recisamente contro il fascismo. A favore di questo si collocarono solo i giornali fondati per l'occasione, mantenuti dal governo e quindi privi di credito qualsiasi.

Un vero disastro, dunque, che faceva vedere la catastrofe assai vicina e che allontanava tutti gli uomini seri ed onesti dalla politica fascista.

ODORE DI MORTO

Questo stato di cose non poteva non riflettersi in colonia. E molti di coloro che avevano mostrato simpatia per il fascismo abilmente se ne allontanarono, specialmente i *graudos*, sempre pronti a dare il loro obolo, ma giammai a caricarsi delle seccature. Ed il littorio scomparve come per incanto dall'occhiello di costoro, che anzi fecero comprendere agli importuni fascisti quanto fosse grata la loro discrezione nel non comprometterli.

La stessa parabola fu percorsa dalla stampa coloniale.

I due magni organi dell'italianità dapprincipio andarono a gara nell'incensare il fascismo e fascisti, per quanto — bisogna confessarlo — la palma turiferaria toccasse al *Piccolo*.

Ma quando i tempi cambiarono anche questi termometri del-

l'opinione pubblica si sentirono in dovere di seguire il cambiamento e dapprima il *Fanfulla*, poscia il *Piccolo* — questi con maggior veemenza, come era stato più veemente nei salamelecchi — passarono dall'indifferenza all'opposizione.

LA POLEMICA

Tanto che oggi il *Piccolo* trovò in piena polemica col fascio locale.

Polemica veramente curiosa e che merita di essere un pochino osservata.

Da parecchio tempo, dacché il fiduciario Rocchetti, si può dire, lasciò S. Paolo, il fascio di qui non guarda molto di buon occhio verso il *Piccolo*. In un'ultima assemblea (assemblea per modo di dire, poiché in realtà non erano che quattro gatti) la bufera contro il *Piccolo* si scatenò e dapprima il presidente Michelangelo, poscia un ingegnere rosso rosso, un energumeno che per antonomasia chiameremo il Farinaccio paulistano, pronunciarono delle vere requisitorie accusando il *Piccolo* di antifascismo e di filomassoneria.

Il *Piccolo* a sua volta si difende e dice: ma se io avessi voluto essere filomassone lo sarei stato da tempo, poiché è sin dal principio che il fascismo sta combattendo la Massoneria, ed io non l'ho mai difesa (né la Massoneria abbisognava di difesa, perché ha ragioni e valore da vendere), né io sono stato antifascista mai, anzi nessuno quanto me fu filofascista. E cita parecchi fatti per mostrare la verità del suo asserto.

COMMEMORAZIONE MATTEOTTI

E mette in primo luogo la commemorazione dell'on. Matteotti.

— Mentre il fascio si accontentava di fare delle delazioni — dice il *Piccolo* — io mi sono impegnato per mandare a monte la dimostrazione, e si deve a me, alla mia opera di demolizione, se il progettato comizio si mutò in semplice commemorazione e se questa a sua volta si risolvette in un semifascio.

Adagio Biagio, o *Piccolo*, se vuoi; l'eccessivo zelo di essere e non sembrare antifascista, ti fa commettere delle inesattezze.

Che cosa intendi tu dire per comizio mutatosi in commemorazione? Che si pensò ad un *meeting* da tenersi in pubblica piazza con cortei, sbandieramenti, ecc. ecc. Ebbene ti possiamo assicurare che a questo non s'è mai pensato, che la proposta non fu neanche... proposta. Fin dal primo momento si parlò di una commemorazione da tenersi in un teatro della città. Quindi il tuo proposito reazionario di far abortire la dimostrazione rimase un semplice proposito, non certo lodevole.

NEL MONDO DELLE BUGIE

Peggio però è quando parli del semifascio ottenuto dalla dimostrazione. Qui navighiamo in un vero mare di menzogne, dovute — e ci spiace per il *Piccolo* — ad un bugiardetto abituale che in nome del giornale assisté alla commemorazione.

Perché fiasco? Ma le migliaia di presenti possono testimoniare che il teatro Olympia, uno dei più vasti di S. Paolo, era pieno, o questo al mattino, alle 9, quando molta gente di domenica ama indugiarsi a letto. E questo lo chiamate insuccesso?

Non vogliamo insistere su questo punto, convinti che se il *Piccolo* fosse stato rappresentato da un reporter meno bugiardo, ciò non sarebbe stato pubblicato.

Ma il mendacio risulta anche più netto da un altro punto di vista, dal resoconto dei discorsi degli oratori.

Qui il resocontista mentisco col deliberato proposito di mentire, poiché fa dire agli oratori cose che non si sognarono mai di dire, avendo nelle mani, scritti, i discorsi pronunciati e che egli, nel suo zelo fascista, si sentì in dovere di falsificare.

BEN MERITATE

Ma ciò di passaggio, tanto per rilevare una vecchia bugia che ci stava a cuore rilevare.

Il *Piccolo* strilla (il *Fanfulla*, come di costume, tace, le piglia e rilancia ricevuta pubblicando ancora i comunicati del fascio) il *Piccolo* strilla contro l'ingiustizia fascista che lo tratta malamente dopo tanti servizi resigli.

E' l'ingratitude umana che una volta ancora si manifesta. E' ingratitude meritata.

Non confessa il *Piccolo* oggi di aver peccato di filofascismo? Non confessa di aver continuato ad essere filofascista quando la lotta contro la Massoneria e contro altre istituzioni degenerò in violenza, quando il fascismo diventò organo di delitti e protettore di malviventi? Sono sue parole:

"... il conflitto (contro la Massoneria) andò accentuandosi giorno per giorno, fino a trascendere alle violenze incivili degli ultimi tempi, alle persecuzioni ed alle devastazioni, che, in ogni animo ben nato, libero dalla cieca passione politica, hanno prodotto un senso di profondo sdegno e di rivolta, così come a suo tempo produssero eguale sdegno le devastazioni dei circoli, delle cooperative, delle biblioteche ecc. socialiste, che rappresentavano cinquanta anni di conquiste e di evoluzione del proletariato italiano, così come produssero eguale rivolta le devastazioni dei circoli cattolici della Brianza".

Tutta una serie di delitti, adunque. Devastazioni, incendi, furti, ferimenti, assassinii... E da questa gente il *Piccolo* si aspettava della gratitudine?

Ma non fa un po' la figura del contadino che si lamentava perché, dopo essersi scaldato in seno il serpente, ne venne morsicato?

Gliele hanno date? Ebbene, sono ben date. Faccia la ricevuta e taccia come fra il vecchio di rua Libero Badaró.

MENEFREGHISMO FASCISTA

Per tutto, però, il fascismo ha una risposta: *me ne jri...* Risposta che sta al livello educativo di chi la pronuncia.

Ricordate Ottavio Dinale? Nella sua conferenza privata al Conservatorio, in faccia alle autori-

tà e ad elegantissime signore lanciò il suo grottesco me ne fr....
Ha fatto scuola Michelangelo non vuol essere da meno di lui e ripete me ne fr.
Educazione fascista, rinnovatrice, ricostruttrice.

ROBERTO HA RAGIONE

In una prosa in cui spesseggiano, a dispetto di Tantalò, grossi punti esclamativi che sembrano rubati al pennello di un Pinturicchio in camicia nera, il sire di Cremona e circonvicini esamina da par suo la situazione quale si è venuta creando in Italia in seguito agli ultimi atti... normalizzatori del Governo e della maggioranza fascista. Per Roberto, il fascismo è da due anni incamminato per la via asprissima della pacificazione.

Se la pace ancora non c'è, la colpa è nostra. Se qualche operaio cade ancora sotto le manganelle o le revolverate degli squadristi, la colpa è degli antifascisti, i quali non rinunciano ad essere antifascisti. Logico. E poi che non riescono i falsi adescamenti e le menzognere promesse, Roberto è per un'azione energica, risolutiva nei confronti degli accampati su l'Arcentino e dei fiancheggiatori in Parlamento. E venga, allora, la seconda ondata. Scrive il "ras" di Cremona:

"Dobbiamo — senza equivoci e senza tenocini di parola — dire in Parlamento, alla maggioranza, che il fascismo è quello che è;

che non può essere deformato; che non può adattarsi, compiacente, ai desideri avversari; che esso è la forza rinnovatrice della nazione e che non può decampare dalle sue premesse programmatiche con le quali ha impostato e vinta la battaglia del 6 aprile". Se la prosa ha qualche grinza... molisano, la logica, bisogna riconoscerlo, non fa una piega. Il fascismo non può decampare dal programma del 6 aprile: sistema Rocchini e stile Balbo. Non può normalizzarsi che nell'illegalismo. Teri fracassando delle teste, oggi insorgendo contro... l'imperio assoluto delle leggi, domani ripetendo la notte di San Bartolomeo.

Farinacci parla chiaro. I suoi aggettivi non conoscono diminutivi, non sanno piegarsi alle flessioni che attenuano, alle sfumature che addolciscono. Duri. Solidi.

Il fascismo è quello che è e non può essere deformato: l'assunto è incontrastabile. L'abbiamo sempre pensato anche noi. Fiancheggiatori e riformatori e normalizzatori sono fuori della realtà. La bestia non muta né pelo né vizio, e non si abbellirà ai sermoni di Salandra. Illudersi che il fascismo possa operare nell'ambito della legge comune e rispettando la volontà dei singoli come della collettività è assurdo e, diremmo quasi, delittuoso.

Il fascismo pone una questione morale e quindi un problema di forza. Oggi si è di qua o di là, signori fiancheggiatori e signori dell'au dessous de la melle.

riamente contestata da nessuno. Consiste nell'esuberanza della circolazione bancaria presenta nel suo agglomerare l'incertezza della situazione politica interna. Nella esposizione finanziaria del 20 corrente il ministro confessa che "la circolazione bancaria presenta nel suo complesso in questi ultimi mesi un aumento sensibile: dal primo gennaio al dieci dicembre è complessivamente cresciuta di 547 milioni". Come sorprendersi, dopo ciò, del deprezzamento della lira? Con l'aumento della circolazione scema il rapporto, già ridotto a cifre risibili, fra la massa circolante e la riserva aurea che la garantisce. Quei 547 milioni aggiunti ad una quantità già imponente di biglietti di banca dedito il tracollo ai cambi ed esasperarono il costo dell'esistenza. E ciò che è più grave è questo: che, non esistendo un limite legale alla inflazione, si ignora a qual punto essa potrà venire elevata da istituti di emissione che hanno interesse a moltiplicarla e che non trovano nessun freno in un Governo prigioniero della plutocrazia e così poco in buona fede da assegnare un carattere internazionale ad un fenomeno che, come s'è visto, non si verifica nella maggior parte degli altri paesi ed è ormai d'ordine prettamente italiano.

Ma l'on. De Stefani, per quanto desideroso di allontanare dal Governo la responsabilità del crescente diseredito della moneta nazionale, ha dovuto menzionare fra le cause di questo i prestiti concessi all'estero, in forza dei quali nel solo anno 1924 uscirono dall'Italia ben 750 milioni di lire nostre. Prestiti tanto più condannabili, in quanto che non furono fatti per un criterio economico, ma solo per considerazioni politiche: "Il Governo, — ha detto testualmente il ministro, — ha creduto di consentire quelle esportazioni di capitale per ragioni politiche di ordine internazionale". Un paese povero, scarso di capitali, indubitato fino al collo con l'estero, a moneta svalutata, avrebbe bisogno non di esportare capitale propria, ma di importare capitale straniero. Interviene la politica, la lungimirante politica dei nostri grandissimi statisti, e le sane regole economiche vengono semplicemente capovolte. Risultato: il potere d'acquisto della lira piombato a 15 centesimi, la miseria dilagante nel paese.

Che dire, infine, del fattore gravissimo di diffidenza verso la finanza italiana, rappresentato dalla consapevolezza, diffusa nel mondo, dell'instabilità del presente regime? La stampa ufficiale imputa quella diffidenza alla campagna antigovernativa dei giornali di opposizione. Come se le potenti e informatissime sfere dell'alta finanza inglese e americana fondassero i loro giudizi sugli articoli di giornali, che non leggono! Come se esse non possedessero in Italia osservatori propri di primo ordine, ragionanti con la propria testa! Esistono uffici commerciali presso le ambasciate, esistono consoli nelle maggiori città, esistono corrispondenti di autorevoli giornali esteri i quali vedono, osservano e riferiscono secondo la propria coscienza, basandosi sui fatti e non sui discorsi o sugli scritti. E "l'ufficio" che Mall Street e lo Stok-Exchange si formano delle condizioni finanziarie è fondato sulla conoscenza esatta della situazione, sullo studio dei documenti, oltre che sulle relazioni di uomini di loro fiducia. Non le denunce della stampa antifascista, ma le opere del fascismo screditano l'Italia in cospetto del mondo. Non è meraviglioso che l'estero reputi impossibile il perpetrarsi d'un regime d'eccezione, edificato su basi totalmente diverse da quelle che l'estero stesso crede indispensabili alla convivenza civile: sarebbe invece, meraviglioso che non fosse così!

FIORETTI MUSSOLINIANI

Ha detto il duce al Senato: "Dall'ottobre '22 ad oggi il processo di riassorbimento della rivoluzione nella legalità è stato faticoso, lento, difficile, ma c'è stato". Difatti, da allora ad oggi, abbiamo avuto le defenestrazioni e le elezioni totalitarie amministrative, le elezioni del 6 aprile col metodo rivelati dal caso Balbo, le spedizioni punitive, le devastazioni in Brianza, una quantità di delitti impuniti o amnistiati, e infine il delitto Matteotti.

"Abbiamo seppellito il nostro morto in silenzio e non abbiamo fatto una cooperativa per le speculazioni successive".

E difatti il loro morto l'hanno seppellito con funerali solenni, il nostro morto fu portato di notte precipitosamente a Fratta e i funerali furono solennizzati colle bastonature ai lavoratori che vi hanno partecipato. Per il loro morto l'assassino fu identificato e arrestato, per il nostro le "speculazioni successive" sono dirette a rimuovere gli ostacoli al libero e completo corso della giustizia.

"Nel giugno scorso lo sciopero che si tentava a Roma — e i muratori avevano abbandonato i cantieri — gelò non appena sfilò per il corso la legione Francesco Ferrucci di Firenze. Tutti capirono che non c'era da scherzare".

Veramente nel giugno scorso le agenzie del Governo si affrettarono a dire che la milizia era stata concentrata in Roma per rendere onore a... ras Tafari. Ora invece si ammette che la sfilata delle camicie nere aveva per scopo di intimidire l'irresistibile protesta per il delitto Matteotti.

"La libertà esiste in Italia. La prova? Domenica scorsa a Milano si è tenuta una riunione di opposi-

zione indisturbata e si sono pronunciati discorsi violentissimi contro il Governo che non pochi giornali hanno diffuso in tutta Italia".

Ed ecco una rondine che vuol far primavera. Dopo due anni di divieto assoluto di ogni riunione pubblica e privata, dopo due anni di monopolio del diritto di riunione e di manifestazione da parte del partito dominante, il permesso a una riunione privata delle Opposizioni dovrebbe dimostrare che la libertà esiste in Italia e che tutti i partiti usufruiscono dei medesimi diritti.

"Siete voi convinti che da quel decreto in qua non ci sia stata più libertà di stampa in Italia? Ce n'è stata di più".

Difatti, per citare un caso, l'Avanti! è stato colpito da 28 sequestri, senza contare i sequestri locali dovuti alle iniziative di quei prefetti che, secondo Mussolini, "sono ligi al proprio dovere e non commettono arbitri".

"I partiti di masse credete voi che possano scomparire dalla circolazione così di colpo? Ma se noi, dopo aver martellato per degli anni interi dei partiti li troviamo ancora vivi!".

Sicuro, siamo vivi nonostante il martellamento che è stato martellamento, non solo metaforico, di cranii sovversivi, di istituzioni e di libertà. La vanteria del fascismo di aver distrutto il socialismo è dunque un millantato credito. Il socialismo non può essere soppresso, e le parole del presidente sono la confessione dell'inutilità della sua politica di reazione.

Questa è la più bella sintesi della politica interna del Governo fascista. Il Socialismo ha subito vittoriosamente la sua più tragica prova: esso vive a dispetto della ferocia reazionaria che da tre anni lo tormenta. Chi lo voleva uccidere troverà in esso il suo beccchino.

L'ESPOSIZIONE FINANZIARIA

C'è in tutta Italia, un solo uomo che ignori il problema debiti italiani verso l'estero: ed è precisamente il ministro delle finanze del regno d'Italia, il quale, nell'esposizione fatta alla Camera trattò de omnibus rebus et de quibusdam aliis, ma non trovò una sola parola per accennare al problema essenziale dell'odierna finanza nazionale.

E c'è, in tutta Italia, un solo uomo che si dichiari agnostico di fronte alla tremenda questione della svalutazione della moneta, incapace di ravvisare e proporre un qualsiasi rimedio a quel male da cui discende la carestia della vita: ed è ancora il ministro delle finanze del regno d'Italia.

Eppure questa voluta ignoranza, voluta fin dall'origine, colpisce di nullità tutti i conti faticosamente elaborati e minutamente enunciati dal ministro stesso. Che valore può avere un pareggio ottenuto sulla carta mediante l'omissione nella parte passiva del bilancio, di una qualsiasi quota di ammortamento di quel cento miliardi di lire che dobbiamo agli alleati, e che lo stesso presidente del Consiglio ha ripetutamente ammesso doversi pagare! E bensì vero che Mussolini, nel momento medesimo in cui riconosceva tale dovere contrattuale, sosteneva la necessità di connettere il problema dei debiti internazionali con quello delle riparazioni tedesche: ma frattanto avviene questo, che nell'attivo del bilancio si segnano gli introiti delle riparazioni, percepiti anno per anno, allo scopo di integrare le entrate; ma nel passivo non si segna un soldo per accantonamenti in vista del pagamento dei debiti. E perfino per gli interessi di tali debiti si ricorre ad un povero espediente, il cui solo risultato è quello di alterare la sincerità dei conti: si segna una somma di 1200 milioni di lire, quando già oggi l'ammontare di questi interessi supera i cinquemila milioni!

Un bilancio statale è solido, e rafforza il credito pubblico, soltanto quando dà affidamento di un equilibrio "stabile" fra le entrate e le uscite, di un pareggio definitiva-

mente raggiunto. Queste caratteristiche mancano completamente al bilancio presentato dal ministro De Stefani. Anche se il problema dei debiti si risolve fra i contraenti mediante le transazioni più favorevoli ai debitori fra quante vennero ultimamente prospettate, e cioè con un accordo assai più vantaggioso di quello concluso dall'Inghilterra con l'America, anche in tal caso, data l'imponenza delle somme dovute, l'onere per il bilancio italiano sarebbe così grave da superare o da raggiungere i tre o quattro miliardi di lire-carta all'anno. Questo onere può essere ignorato, ma non soppresso, differito ma non eliminato. Il mondo finanziario lo sa, e perciò stima così basso il credito dell'Italia: e all'on. De Stefani che grida: pareggio! risponde quotando la sterlina a 116.

La sterlina a 116, ossia tutte le merci a prezzi iperbolici. Il ministro delle Finanze non se ne occupa. Nel breve accenno da lui fatto all'aggravamento dei cambi, egli non nomina la sterlina ma il dollaro, e denuncia ragioni di indole generale per la situazione monetaria. E' questa la vecchia tesi degli ufficiosi, secondo i quali la situazione stessa non deve preoccupare perché, se la lira è peggiorata di molto rispetto alla sterlina, è però peggiorata di poco rispetto al dollaro, cioè all'oro; e il rincaro della moneta inglese è da attribuirsi unicamente al fatto che questa dal canto suo si è rivalutata di fronte alla moneta americana. Ma qui viene ovvia una obbiezione. La sterlina non fu sola a guadagnare valore, da un anno in qua, di fronte al dollaro: molte altre divise europee seguirono la stessa strada; il franco francese e quello svizzero, le monete scandinave, la jugoslava, la lettone, ecc. ecc. Come va che invece la moneta italiana batte la strada opposta? che il dollaro conserva in Italia le più elevate quotazioni raggiunte, a dispetto dell'asserito pareggio e del miglioramento della bilancia commerciale?

La ragione principale fu esposta cento volte, ed ormai non è più se-

Lettera aperta a Sua Ecc. Mussolini

Alfredo Misuri fu uno dei primi fascisti, uno di quei fascisti sinceri ed illusi che dal fascismo sperarono realmente il risorgimento italiano. Il giorno però in cui comprese l'inganno in cui era caduto si staccò dal fascismo e passò all'opposizione. Fu perciò calunniato, perseguitato, vilipeso e bastonato. Ciò serve a spiegare la seguente lettera aperta.

Eccellenza, credo che la mia ultima lettera sia stata da Voi fatta segno a quella vostra particolare polemica la quale consiste nello sfogarvi a prendere a pugnalate col tagliacarte la prosa stampata che non riuscite a digerire. Questa vecchia consuetudine è una delle tante prove del vostro delizioso carattere e delle vostre moltissime disposizioni d'animo.

Eppure, quantunque lo sappia questo, mi trovo costretto a toccare un altro di quegli argomenti che vi fa andare in furore, perché ormai la necessità delle cose richiede che ci si parli chiaro.

Vi parlerò dunque oggi della Milizia.

M'è scappata, Eccellenza, e vi vedo già digrignare i denti e lanciar fiamme dagli occhi, come vi sento ripetere quel vostro aforisma normalizzatore.

"Chi tocca la milizia avrà piombo".

Io vi consiglio modestamente, Eccellenza, a prescrivere invece "acetato di piombo". Una soluzione ben fatta, applicata in impacchi, è una manna per qualunque gonfiore e, credetemi, questo argomento è stato gonfiato ed ha gonfiato enormemente tutti i cittadini italiani.

Dunque siamo intesi: acetato di piombo.

Quando nell'estate scorsa, dopo un infortunio sul lavoro, doveste aderire all'ipotesi della costituzionalizzazione, furono fatte delle adunate di generali presiedute dal generalissimo Soquelchemidico, che ter-

minavano ritualmente con l'assiecurazione di fedeltà al Duce ed al fascismo (al Re che comanda ed alla Nazione che paga non importa) e con la citazione del numero dei moschetti a disposizione vostra nella zona cui riferivasi la adunata.

Pareva di assistere... scusate l'irriverenza del confronto, trattandosi dell'imperial corpo dei pretoriani, ad un'asta.

Infatti ciascun comandante di zona tendeva a gridare una cifra più grossa di quella che aveva urlato il collega della zona viciniora. Così si venne a stabilire la bella cifra di trecentomila camicie, trascurando i rotoli e senza tener conto, s'intende, delle relative mutande.

Anzi, allora si parlò di preferenza, soltanto di moschetti.

I "ras" non calcolano forse a "lanceie" le loro forze? Era giusto. Tutto questo fece un effetto straordinario.

Passò l'estate e buona parte dell'autunno.

In inverno il Senato Vi domandò conto di certe promesse non mantenute, secondo la vostra abitudine...

Tornò sul appetto la solita questione della Milizia la quale però questa volta aveva giurato, e come, di continuare a prendere lo stipendio.

Non vi si fecero gran complimenti su di essa... Voi la esaltate invece, secondo il solito (ormai non avete altro da esaltare) e diceste che quando passò pel Corso Umberto in Roma la Legione "Ferrucci" di Firenze, il pubblico capit' che c'era poco da scherzare.

Abbonatevi e leggete "La Difesa"

UNIONE DEMOCRATICA "PRO-DIFESA"

Sono invitati tutti gli amici sostenitori del giornale "La Difesa" a voler intervenire all'Assemblea generale che si terrà la sera di Lunedì 9 alle ore 8 precise, in Rua Wenceslau Braz 19 (Antiga Travessa da Sé), per discutere l'ordine del giorno:

Rendiconto finanziario del Giornale;
Provvedimenti presi dalla Redazione e Amministrazione;
Varie.

Il Segretario.

Essendo gli argomenti all'ordine del Giorno interessantissimi, si pregano gli amici tutti a non mancare.

Il Fascismo e la questione "morale"

Ribattiamo sul chiodo. La stampa del partito fascista si affanna in cerca di vani diversivi. E si illude di poter paralizzare l'azione delle Opposizioni. Il caso Giunta, ad esempio, se esprime tutta una situazione di avvilimento e di insensibilità morale, d'altra parte dimostra chiaramente quale sia la necessità del regime: sottrarsi all'azione della magistratura. Né potrebbe essere intesa in altro modo la manifestazione fascista alla Camera.

Una solidarietà che va oltre i limiti del lecito e dell'onesto non può tradursi in atto se non con la ferma volontà di voler a tutti i costi allontanare il calice amaro del Codice Penale; di impedire che la giustizia abbia pieno ed intero il suo corso ed il suo fatale epilogo.

Noi comprendiamo benissimo le ansie di lor signori! Tutti chi più chi meno ha da saldare conti — presto o tardi — con la Giustizia. Ma è bene si sappia da quelli che tentano il diversivo delle allegre minacce o dei diritti della rivoluzione o del 1919, che da questi tentativi "pour épater" l'opinione pubblica, balza più evidente e più sicura la confessione di colpevolezza di tutto il regime. Il galantuomo non teme mai l'azione del magistrato, ma la sollecita, specialmente quando sa che, dall'indagine, la sua onorabilità, la sua onestà, in una parola la sua innocenza, ne uscirà riaffermata e rafforzata.

Orbene: questo il fascismo non lo vuol proprio capire.

Non vuol capire che la "questione morale" — sulla quale gli uomini di onore delle Opposizioni non possono né debbono transigere — sollevata come pregiudiziale, non solo investe il regime nella sua unità di azione, di movimento e di metodo, ma altresì le figure più rappresentative del regime; quelle stesse che ne dovrebbero essere gli interpreti, i difensori... di domani.

La "questione morale", è evidente, supera l'azione delle Opposizioni, perché nessun partito, oggi, allo stato dei fatti, può, senza fingere una cecità imperdonabile, prescindere.

I fatti nella loro nuda e cruda cronaca valgono meglio di ogni inutile parola di commento. E dalle responsabilità che scaturiscono anche da una superficiale valutazione di essi, nessuno può sfuggire.

Né il fascista di provincia, né il Duce, che sarà chiamato, in sede più opportuna e più confacente all'indole sua, a darne conto.

E' il tragico quotidiano del fascismo. Ogni giorno una accusa, una denuncia precisa fa crollare dal suo aureo piedistallo un idolo. Ed ogni giorno di più si stringono le maglie della rete che imprigionerà, come in una camicia di Nesso, i delinquenti dovunque essi siano, senza esclusione alcuna.

Noi vorremmo poter superare

questa avvilente realtà: non lo possiamo.

Non lo possiamo perché non ci sentiamo sicuri nemmeno nei nostri più intimi beni spirituali.

Il fascismo ha provocato: ha ucciso; ha rubato; ha corrotto, guastato, sconvolto la macchina dello stato italiano. E continuerebbe così.

E non potrà certo chiedere amnistia.

Pensiamo d'altronde che il regime mal si difenda.

Ha minacciato, ma è stato impotente a tradurre in atto le parole grosse di Farinacci e del fratello Arnaldo.

Ha posto avanti i diritti della rivoluzione, ma ciò facendo ha confessato di essere già in veste di imputato.

Non resta adesso che arrendersi alla logica inesorabile delle cose.

Il patrimonio collettivo degli operai sottratto ai proprietari e disperso

La persecuzione obbrobriosa contro Molinella doveva essere coronata da un nuovo grossolano, fantastico arbitrio: lo storno, la liquidazione del patrimonio collettivo dei proprietari di Molinella.

Il noto Bocchini, prefetto di Bologna, la cui memoria sarà mandata ai posteri come quella dei vecchi arnesi della polizia borbonica, ha diviso e spartito il patrimonio delle Cooperative molinellesi come se fosse sua proprietà, o come se si trattasse della tunica di Cristo. Il patrimonio è stato assegnato ad istituzioni ospitaliere o alla costruzione di case. Ma non sono queste opere quelle che stanno a cuore dei barbossori. Ad essi preme disperdere la forza delle organizzazioni operaie: essi ne temono la rinascita. E hanno ragione pur avendo torto. Torto perché il loro è un abuso di fatto e di diritto del quale dovranno rendere conto; ragione perché, nonostante l'affannamento e i soprusi, i lavoratori di Molinella risorgeranno e si faranno le loro Cooperative, i loro organismi economici che sono istituti di avvenire e di giustizia sociale.

Ecco il decreto dell'arbitrio prefettizio:

"1.º — Per la costruzione di case e abitazioni tipo operai, da servire esclusivamente per operai e contadini (a mezzo del Comune di Molinella, il quale, tenuto conto delle case popolari che esso possiede, promuoverà la costituzione dell'Ente autonomo) L. 1.000.000.

"2.º — A favore dell'Ospedale civile Valeriani in Molinella (da impiegarsi in acquisto di consolidato 5 per cento nominativo) L. 280.000.

"3.º — A favore del Ricovero di mendicanti comunali di Molinella (da erigersi in Ente morale):

a) in buoni del Tesoro (da trasformarsi in vendita nominativa 5, per cento) L. 285.000;

b) i fabbricati di proprietà della ex-Cooperativa di consumo".

Il capitale, di proprietà delle Cooperative di Molinella, ma di cui il prefetto di Bologna intende disporre, è costituito dalle seguenti attività: 1) Capitale investito in buoni del Tesoro, L. 1.565.000; 2) Numeraria presso il Credito Romagnolo, L. 71.573,43; 3) Somma depositata a custodia presso la Confederazione Generale del Lavoro, L. 570.000; 4) Somma in deposito presso il Banco Verni in Cattolica, L. 1.000.000; oltre al valore degli immobili e mobili tuttora sotto custodia, sotto detrazione delle spese sostenute e da sostenersi e dei tributi di diversa natura gravanti il patrimonio ed i redditi.

Le motivazioni del decreto costituiscono un interessante documento dell'era nuova.

"Ritornato — scrive il prefetto — che per il modo onde il patrimonio fu costituito, esso appartiene a tutte le classi lavoratrici di Molinella, senza distinzione di categoria, perché operai e contadini, inseriti alle organizzazioni delle varie Leghe, alimentarono col contributo del 5 per cento sui salari la formazione di quel capitale collettivo che diede vita alla Cooperativa Agricola a partire dal 1913, dopo l'insuccesso della sottoscrizione del capitale azionario ammesso nel 1917, versato per sole L. 8.434,50;

considerato, pertanto, che, trattandosi di patrimonio costituito col concorso forzato di quasi tutti i naturali di Molinella, in modo diretto dagli operai e contadini, in modo indiretto da altri cittadini, la forma più adatta di impiego dei capitali oggi disponibili, che risponda ai bisogni reali, urgenti e durevoli delle classi lavoratrici, sia quella di procurare ad esse abitazioni economiche di cui è grave penuria in Molinella, centro e frazioni, nonché di assicurare alle stesse classi la dovuta assistenza in caso di malattia e di invalidità, accrescendo le rendite dell'Ospedale civile Valeriani, oggi insufficiente per il mantenimento di un limitato numero di ammalati, e dotando di patrimonio il Ricovero di mendicanti comunali, in guisa da potersene promuovere subito l'erezione in Ente morale".

Da quarant'anni i socialisti vanno insegnando ai lavoratori che devono cercare la propria emancipazione nelle proprie forze e che il loro risorgimento economico deve essere compiuto economicamente, mediante cooperative di consumo e di lavoro.

Ed i lavoratori hanno ascoltato questi consigli e col loro risparmio, frutto di fatiche e di sacrifici talora gravissimi, hanno creato le loro cooperative, talora poderosissime, sempre però benefiche per la loro opera altamente educativa.

Ora, venuta l'invasione fascista, questi operai si sono vedute rubate, disperse le loro istituzioni frutto di tanti lavori e di tanti stenti. Che cosa dovranno pensare innanzi a simili fatti?

Che i socialisti avevano torto, non essendovi speranza alcuna di migliorare le proprie sorti pacificamente, col lavoro e coll'educazione, quando le autorità stesse derubano i lavoratori del loro risparmio, e che ragione invero avevano coloro che insegnavano unica salvezza stare nella violeza, nella rivoluzione. Cioè, che il proletariato non ha altro cammino da seguire per giungere alla propria redenzione, fuorché la violenza e la rivoluzione.

Propaganda di fatto questa, criminosa, contro la quale dovrebbe insorgere la giustizia, se... non fosse compiuta da chi sta al di sopra della giustizia.

Lavoratori del braccio e della mente!

"La Difesa" sia il vostro giornale.

Ma forse, se avesse veduto passare un reggimento di carabinieri il pubblico si sarebbe permesso di scherzare? Avrebbe loro tirate le falde? Li avrebbe presi pel ganascino?

Poi vi lasciaste sfuggire la cifra della forza complessiva della Milizia: 130.000 moschetti.

Eccellenza: io sono un pò pedante e mi chiedo: Quando che il mio non amato ex Duce ha detto la verità; quando ha finto di credere ai 300.000 o quando ha chiarato i 130.000 moschetti? Probabilmente c'è l'una né l'altra volta. Lo stile imperiale richiede che si tratti all'ingrosso.

Che i moschetti siano molto più di 300 mila è risaputo. Sono mesi e mesi che si prelevano e si distribuiscono e si nascondono armi dappertutto: ogni ballata che si rispetti ha tra i suoi balocchi almeno un cannone da campagna. Sedici di fucile, caserme di milizia, abitazioni di fascisti, nascondigli diversi, tutto rigurgita di armi. Ma ogni uomo non ne usa più di una alla volta e seicentomila braccia tutte in una volta non le avete mai avute né le avrete mai d'ora innanzi, a disposizione.

Di più siccome quando si faceva dello squadristismo in dieci contro cento in piazza e non in cinque contro uno in automobile, io non ero in collegio, vi dirò che da una città si potevano prelevare diecimila uomini per un corteo, ma appena cinquanta per una spedizione.

Dal dire al fare... c'è di mezzo il mare.

Veniamo alla seconda cifra dei 130 mila da Voi lanciata al Senato.

Se siete in eccesso sulla realtà, Voi fate del "bluff" come è nel vostro temperamento: se siete in difetto sulla realtà Voi ingannate l'Alto Consesso che vi chiede anche conto (parli il gen. Tassoni) della erogazione dei fondi distratti dall'Esercito pubblico per pagarvi la vostra guardia.

Ma siete in eccesso anche questa volta.

Sapete che cosa esistono in realtà della Milizia, oltre i depositi di armi deplorabilmente costituiti a spese di quelli del Regio Esercito?

I comandi con relativi uffici lussuosamente installati nelle Prefetture pieni di ufficiali doratissimi e pagatissimi ai cui ordini sostano in strada potenti automobili, tali da creare la carestia della gomma e della benzina, e... le caserme vuote.

Quando si debbono fare le adunate da un milione l'una (quanto siamo ricchi, Eccellenza!) si rastrellano uomini dalle Alpi al Lillibeo e non è affatto raro il caso che ad una adunata lombarda si parli siciliano o ad una adunata napoletana si parli piemontese.

Questa è la forza.

Il consenso è dato da un rastrellamento fatto con egual metodo di agenti di polizia in borghese, comandati in numero di centinaia e di migliaia a far da pubblico plaudente ogni volta che vi produceate col vostro repertorio ormal noto, da qualche balcone o da qualche auto-blindata. Quando proprio si deve far conto sulle forze locali soltanto, sono scene pietose.

In città oltre i signori ufficiali del Comando, gli scritturali del Comando, i piantoni del Comando, i piantoni della Caserma, non si racimola altro.

Disperati fonogrammi ai centri di campagna con risultati geometricamente inversi ad ogni chiamata...

Allora si ricorre a quella che con frase amara è stata definita "la leva delle truppe di colore".

Qualche disoccupato campagnuolo consente a vestire la divisa e ad andare a far la fantasia in città per boscarsi il rancho e l'indennità giornaliera.

Questa è la verità, Eccellenza! Se vi dicono di più vi ingannano. E vi ingannano perché se non vi dessero la sensazione che proprio in

ogni zona c'è tanto materiale umano sotto gagliardetti da superare la forza di un Corpo d'Armata, molti generali li retrocedereste, per decenza, a decurioni.

Morale. Voi agitate il vostro spauracchio ingannevole e per farci intimorire d'ignari con le cifre grosse.

I vostri generali si fanno in quattro per darvi la sensazione delle cifre grosse che giustificano la permanenza delle loro aquile.

No consegue una immagine virtuale della cosa, ingrandita due volte. Ingannate; ma il primo ingannato siete Voi.

Prima di toccare la Milizia, Eccellenza, trattatela, come vi dissi in principio con l'"acetato di piombo". Senza alcuna osservanza, vogliate avermi per il vostro ex gregario ribelle.

Alfredo Misuri.

Il premio Nobel per la pace

Da Stoccolma giunge notizia che, quest'anno, il premio Nobel per la pace non sarà aggiudicato a nessuno.

Quel povero ramo d'ulivo, che l'inventore della dinamite aveva voluto piantare e coltivare, affinché crescesse vigoroso in tutto il mondo, affinché ai piedi del suo tronco incrollabile e all'ombra delle sue fronde sempre verdi potessero avere riposo tutte le genti, nemmeno quei buoni e volenterosi pacifisti svedesi sanno più dove collocarlo.

Un premio per la medicina, per la chimica, per la fisica? Sì: in quel campo, fortunatamente, non c'è che l'imbarazzo della scelta. E per la poesia, per la letteratura, vada; a forza di cercare, qualcosa si trova sempre; qua e là si trova sempre qualche poeta o qualche romanziere, a cui, con un pò di buona volontà, si possa porgere l'alloro e l'assegno bancario di due o trecento mila lire. Ma un premio per la pace!

Che fatica improba, che lavoro di Sisifo ha lasciato il grande chimico Nobel all'Accademia di Stoccolma. Ogni anno, quando si tratta di assegnare quel premio, quando si tratta di scovare in mezzo a tanto clamore di armi un vero, un attivo apostolo di pace, i giudici dell'Arcopago svedese non sanno dove dare del capo.

Vero è che hanno anche fatto brutte esperienze. L'avevan dato allo czar Nicola II pel suo famoso manifesto della pace con relativa corte dell'Aja; e a tanto nome nessun elogio è adeguato. L'hanno assegnato a Roosevelt; e questi fu poi fra i più accorti fautori della guerra. Una volta si prese metà dell'assegno bancario Teodoro Moneta; e poco tempo dopo, predicò anche lui la guerra. Un dì furono li li per regalarlo nientemeno che a Guglielmo II; dalla quale colossale "gaffe" pare li abbia salvati lo stesso kaiser atterrito dalle minacce dei nazionalisti tedeschi, che già lo chiamavano Guglielmo il Timido...

Ogni anno, per conseguenza, gli accademici della pace a Stoccolma, vanno cercando col laternino e con ogni precauzione in ogni angolo della terra, se per avventura si trovi ancora un coltivatore, alle cui valde mani si possa affidare quel ramoscello di ulivo. Ma quest'anno, pure con la massima buona volontà, non sono riusciti a scovarlo. Le Accademie, i Governi di altri paesi — che son quelli cui spetta fare le proposte — non seppero suggerire un nome accettabile. Il concorso per la pace, ancora una volta, è andato a vuoto per mancanza di concorrenti.

Che delusione per lo spirito immortale di Alfredo Nobel! Meno male che, oltre al premio della pace, egli ha regalato al mondo anche la dinamite; e questa sì che incontra favore presso i Governi. Ma coloro che seriamente vogliono la pace e che la pace saprebbero instaurare, sono, agli occhi dei Governi e delle Accademie, null'altro che reprobri e nemici della società umana.

IL PROCESSO AL REGIME

Il regime non si lascia processare, fu proclamato. Ma il processo al regime si fa. Tutti i giorni. Inesorabilmente. Nella maniera più chiara. Ci sono ancora soglie inviolate, ma le colonne del tempio fascista cadono una ad una. Non ce n'è nessuna capace di resistere.

Che cosa furono, se non fasi del processo al regime, l'allontanamento dal Viminale di Finzi e di Rossi? Credeva, forse, Mussolini, d'alleggerire così il carico della sua nave. Ma di fatto l'aggravò. Rimossi Finzi e Rossi, non fu più possibile celare l'ingresso del fosco tempio e chi volle vedere, vide. Da allora le cronache italiane non hanno parlato più di Ministero dell'Interno ma di "banda del Viminale".

Così furono fasi del processo al regime l'allontanamento di Carnazza, l'arresto di Marinelli e tutte le rivelazioni scandalose pullulate attorno al delitto di Roma, tali da spazzare un regime se troppi non si fossero assuefatti a questa atmosfera da basso impero.

Documenti del processo al regime sono balzati da tutte le cronache giudiziarie e da tutte le controversie politiche. Una polemica Acerbo "Becco Giallo", ci ha mostrato il sottosegretario della Presidenza occupato nelle pratiche raccomandazioni per i suoi amici alle Banche. Il processo al tenente Mariotti a Torino, ci ha fatto conoscere il questore fascista generale Zamboni, che, preposto alla tutela dell'ordine pubblico ed alla sicurezza dei cittadini, organizzava le spedizioni delle camicie nere. Dal processo di Mirandola è balzata la ferrea del cas e l'ambiente del razzismo e della milizia nazionale, con una agghiacciante crudeltà di particolari. Infine — per abbreviare — gli ultimi due processi, quello Finzi-Avanti-Unità e quello Balbo-Voce Repubblicana, hanno portato alla ribalta elementi di una gravità eccezionale, bastevoli da soli ad oscurare un regime.

Le liquidazioni sono seguite alle liquidazioni. Dei quadrumviri della famosa marcia su Roma uno, il De Bonis, è sotto il grave peso di responsabilità che giuridicamente attendono ancora la loro precisa concretizzazione, ma che politicamente hanno già imposto al Governo — pur così riluttante — il suo allontanamento da direttore della pubblica sicurezza e da comandante della milizia: un altro — Balbo — ha fatto ieri il suo ruzzolone dal Campidoglio alla Rupe Tarpea; il terzo, De Vecchi, è stato messo fuori circolazione dopo che ha legato il suo nome ad una pagina di infamia come la strage di Torino; quanto al quarto, Michelino Bianchi, che fu molto discusso, la stampa seria ha cessato di occuparsene da quando egli è motivo esclusivo della stampa umoristica. Dei maggiori personaggi del regime, Rossi e Marinelli sono a Regina Coeli, Acerbo e Finzi sono dei cadaveri politici, Giunta ha qualche conto aperto con la giustizia. Questo a tacere del ras e mantengoli di ras, liquidati o in via di liquidazione, questo a tacere degli scandali del Corriere Italiano e dell'ultimo scandalo della Banca Adriatica, la prima Banca fascista, attorno alla quale s'è esercitato l'araffa arraffa di quelli che, secondo dice Mussolini, sarebbero dovuti arrivare nudi alla meta.

Questi i fatti. Queste le fasi di un processo al regime in pieno sviluppo o nel quale il delitto Matteotti è il perno e un po' il crivello.

Sofferamoci un istante sull'ultimo di questi fatti. Il processo tentato dal "tenentino" on. Balbo alla Voce Repubblicana, la schiacciante lettera prodotta dall'on. Conti, la gravissima deposizione dell'avvocato Donati. Sulla gravità della lettera non v'è più niente da dire. L'ha intesa perfino Mussolini li-

quidando alla svelta il suo giovane "generalissimo". E' la rivelazione di un sistema che noi andiamo denunciando da due anni.

Dice la lettera (e vale la pena di insistere ancora):

"Se insistono a rimanere ed a procurare di conseguenza un disagio morale, bisognerà bastonarli senza esagerare, ma con consuetudine fino a che si decidono. Mostra pure questa parte della mia lettera al signor prefetto al quale dirai, a nome mio, che ho elementi sufficienti per giustificare la mia pretesa di non volere in città e provincia simili manufatti. La questura farà bene a perseguirli e sarà bene che il prefetto faccia capire al procuratore del re che per eventuali bastonature (che dovranno essere di stile) non si desiderano imbastiture di processi. Questa parte di lettera la leggerai al Consiglio federale. Se scrivo questo da Roma, è segno che so quello che mi dico. "Et de hoc satis".

Ciò chiarisce in maniera completa la situazione. Scomiglio a Roma, licenza nelle Provincie, dove i sistemi austriaci — no si offende forse l'Austria? — del tenentino nonché generalissimo Balbo, sono all'ordine del giorno.

Il Signor Aristide Foschi non fa più parte della famiglia della DIFESA, avendo trovata occupazione più confacente alla sua intelligenza.

Lo sostituisce l'amico GIOVANNI FRANCESCHINI, che raccomandiamo vivamente agli amici e abbonati perché vogliamo facilitarli il compito della riscossione.

Moniti agli uomini liberi Salvatori o assassini

Grave, anzi tragico è il peso che incombe sulla nostra azione, o liberi; pure se negli intimi raccoglimenti delle nostre cose, interroghiamo noi stessi, scendiamo che il compito della nostra azione è sublimemente epico e grande.

Lutti, angosce, miserie, dolorose, mutilazioni famigliari senza fine, disperazione perplessità noi abbiamo avuto in sorte in questi tragici anni.

Folgore di rivolta, bagliori di strage serpeggiano pel cielo fosco di nubi minacciose. Romba la raffica del fascismo ed in tutti i cuori è una sottile tortura di storici enigmi.

Il fango sale; i costumi sono corrotti, gli organismi sociali si disgregano. La stessa Nazione sembra venir meno a quelle tradizioni di santa morale che erano il suo retaggio, il suo presidio, la sua forza.

Lo Stato s'ingolfa di debili, la finanza è lacerata, il Tesoro distrutto; la moneta, priva del suo potere di acquisto, agonizza sulla croce dei cambi.

Eppure il nostro compito è altissimo, è titanico, è degno della più grande epopea.

Questo è il dilemma: O essere i salvatori della Patria o essere gli assassini.

Noi ci sentiamo onorati della tremenda responsabilità di essere depositari dei destini d'Italia.

Noi che abbiamo scelto a nostro vessillo il cadavere putrefatto della Dea Libertà.

Poiché noi dobbiamo salvare il Paese.

Sia ciascuno di voi, uomini liberi, degno dell'alto compito a noi assegnato dal Destino e possa ciascuno senza esitazioni adempiere questo compito utile ed alto per la pace e la resurrezione del popolo nostro!

La colonna allegra LA FAVOLA DEL GOBBO STATUTO

C'era una volta un uomo, carlo d'anni, ma ancora veleggiante e robusto, che si chiamava Albertino Statuto. Siccome portava fortuna e chiunque gli fosse amico se ne trovava bene, così venne fuori la voce che fosse gobbo e che per questo portasse fortuna. La gobba in verità non si vedeva; ma, tant'è, quando una voce è sulla bocca di tutti, tutti ci credono e valla a mentire! non c'è modo di farne niente.

Dunque il nostro uomo passava per gobbo; e, naturalmente, vennero delle persone di buon cuore che, invece di pensare ai casi loro, decisero di raddrizzargli la schiena. Che è, che non è, un bel giorno si riuniscono in commissione e stabiliscono che il nominato Albertino Statuto dev'essere rimosso in sesto al più presto. Codesti signori erano quindi e si divisero le parti: a me questo, a me quest'altro, io mi lavoro le gambe, io le braccia, ecc. ecc. Ci fu perfino chi disse che si sarebbe lavorata la schiena e il territorio sottostante. Quando il povero Albertino seppe che gli manomettevano anche quel posto che egli aveva, con dura fatica ed abnegazione, mantenuto integro ed onorato per il buon nome della casa, si mise a piangere come una fontana e si raccomandò dicendo che, se del caso, ci avrebbe pensato lui stesso a cercare di raddrizzarsi: — Fo tutto lo, fo tutto lo; tutto quello che volete, perché, in fondo, sono elastico; ma non mi mettete le mani addosso!

Macché: quelli non intesero niente e si misero al lavoro. Qualche mese dopo il povero paziente aveva la testa al posto delle gambe, le braccia dietro la schiena, il naso al gomito e gli occhi nel posto più geloso. Così conciato i quindi valentuomini, lo misero su una strada che poi era un vicolo, gridando: Eccolo raddrizzato! Ecco, lo finalmente a posto! Ora lo si può chiamare creatura rispettabile e non aborto!

Senonché, il povero Albertino cominciò col salutare le persone col piedi e inclamare con la testa; abbracciare gli amici dalla parte della schiena e non ci vedeva chiaro per via delle mutande che aveva sugli occhi... Un disastro. La gente sghignazzava. Fu allora che venne di moda la canzone il cui ritornello dice: Gobbo suo padre, gobba sua madre, gobba la bella di sua sorella... ecc. I quindi non sapevano che pesci pigliare.

Le cose erano a questo punto, quando intervenne un'ordinanza secondo la quale era proibito di mancare di rispetto ai vecchi con la scusa di far del bene. I quindi malintenzionati fecero la figura del Kaiser — che, appunto voleva agiustare il mondo e lo mise invece a soqquadro — e furono mandati a casa con infamia, pur rimanendo membri della Commissione. Furono anzi detti i "membri" per antonomasia. Da quel giorno quelle teste di membr non si occuparono più di Statuto Albertino.

Larga la voglia e nudi alla meta. La favola è vera dall'a alla zeta.

DISINTERESSATI

Il P. N. F. — Sezione di Conselve (Padova) — ha diramato in lungo e in largo la seguente circolare a stampa per i tipi della Cooperativa sindacato fascista: "Egregio signore,

E' questo il nostro secondo invito che le rivoliamo per esortarla a compiere un sacrosanto dovere.

E sentiamo il bisogno di dirle poche parole.

I fascisti esponendo anche la vita hanno salvato la di lei proprietà.

Quei stessi fascisti si devono difendere e devono pagare i danni materiali per essere andati contro la legge.

La Sezione del P. N. F. di Conselve ha bisogno del di lei aiuto.

Non aggiungiamo altro perché ci pare che ciò sia sufficiente.

Ed attendiamo che lei compia il suo dovere. Saluti.

(Senza data).

Il Direttore".

I fascisti dunque sentono il bisogno di dire poche parole, perché evidentemente dopo le parole possono correre dei fatti, e perché i fascisti hanno coscienza di quello che è il fascismo: un movimento reazionario per la difesa degli opachi interessi dei pochi ricchi agrari a danno dei più operai e consumatori.

I fascisti però, essendo disinteressati e idealisti, come dice Mussolini, non fanno niente per niente. Dopo una fattura, un'altra, così come alla bottega degli scandali.

"LA DIFESA" è in vendita alla Libreria Italiana, Rua Florencio de Abreu, 4.

PICCOLA POSTA

A. BERTOLOTTI — Come è che non ti fai vivo? Aspetto tue nuove. Saluti.
ANTI ENNE — Itto — Idem, Idem.
DONATI DONATO — Bello Horizonte. — Idem, Idem.

SOTTOSCRIZIONE PRÓ "DIFESA"

Uno sconosciuto 10\$000

OFFICINA MECHANICA

— DE —

MIGUEL CHIARA & Ir.

Representantes e Importadores

de

BICYCLETAS, MOTOCYCLE-

TAS E ACCESSORIES

MILÃO (ITALIA)

via Giuseppe Ripamonte, 2

OFFICINA MECHANICA COM

BEM MONTADO

Ateller Electro-Galvanico

Casa Matriz: Rua General

Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1373

Casa Filial: Rua S. Caetano,

194 - Tel. Braz, 1711

S. PAULO

Cittadini & Cia.

SOCIEDADE BRAZILEIRA MOTORES "BAGNULO"

RUA FLORENCIO DE ABREU, 62 — S. PAULO

Concessionari Generali per il Brasile

MOTORE "BAGNULO"

Brevettato in tutto il mondo

A SCOPPIO E AD OLIO CRUDO — DA 2, 5, 10, 20 E 40 CAVALLI

PER CAMIONS — AUTOMOBILI DA CAMPAGNA — MACCHINE AGRICOLE — MOTOSCAFI — BARCHI DA PESCA — RIMORCHIATORI — MOTOPOMPE — MOTOGOMPRESSORI — PRODUZIONE DI LUCE ELETTRICA E INSTALLAZIONI INDUSTRIALI DI OGNI SPECIE.

IL MOTORE "BAGNULO"

E' IL PIU' ECONOMICO. BRUCIA QUALUNQUE OLIO (CRUD OIL, DES OIL, PETROLIO, OLIO DI RIGNO, DI PALMA, D COCCO, ECC.)

NON SI GUASTA MAI E NON ABBIOSGNA DI MECCANICI

IL MOTORE "BAGNULO"

RISOLVE IL PROBLEMA DEI TRANSPORTI IN BRASILE.

ECONOMIZZANDO L 85 %

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890

RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAULO

Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc. Accettiamo abbonamenti All'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

A "BOTANICA"

IRMÃOS CERRUTI LIMTD.

Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc. etc.

RUA DO CARMO N. 71
TELEPH. CENTRAL, 4885

SÃO PAULO